

LA SCUOLA INCLUSIVA
PER UNA CRITICA
LIBERTARIA
pag. 2

SULLE TESI DI FUSARO
CAPITALISMO, MIGRAZIONI,
MOVIMENTO OPERAIO
pag. 3/4

POLITICA DEL MENO PEGGIO
SE IL CARA È MEGLIO
DELLA CHIUSURA DEL CARA
pag. 5/6

RECENSIONE
VITA E MORTE DI UNO
SCALPELLINO ANARCHICO
pag. 8



n. 4
anno 99

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 10/02/2019

CONTRO LE MENZOGNE MANIPOLATRICI

VENEZUELA



REDAZIONE DI EL LIBERTARIO - CARACAS*

Coloro che ci leggono sicuramente conoscono l'evoluzione della situazione venezuelana che vede due opposti schieramenti statalisti in lotta: proprio a loro ed al loro identico sottofondo menzognero faremo qui riferimento, cercando di chiarire un panorama che si è cercato di oscurare con tanti sforzi faticosi. Da un lato, i difensori del capitalismo liberale e delle sue folli politiche di democrazia rappresentativa elettorale che presentano il crollo venezuelano come l'inevitabile risultato del fallimento di qualsiasi ricerca di alternativa alle loro ricette economiche e politiche; dall'altro, i paladini del capitalismo di Stato e del suo caricaturale socialismo autoritario; entrambe le parti sono impegnate a convalidarsi reciprocamente come le uniche opzioni per delineare e proporre percorsi alla società venezuelana, nonché a nascondere le loro enormi somiglianze nel definire e

applicare le strategie di oppressione e di sfruttamento che vengono imposte alla collettività a favore dello Stato e del capitale.

Menzionare l'identità di base che ci sono tra queste interpretazioni che si definiscono l'una "democratica" e l'altra "sinistra socialista" dispiacerà a coloro che si identificano con una di queste, ma nel giornale El Libertario abbiamo insistito nel presentare prove evidenti che lo dimostrano ed è quello che stiamo facendo da molti anni. Così, per esempio, mentre gli uni e gli altri farfugliano di anti-capitalismo come fosse la linea guida che definisce essenzialmente il regime Bolivariano, basta ricordare come i governi di Chávez e Maduro hanno avanzato e fatto ripetuti inviti e accordi con il capitale transnazionale affinché si associasse allo sviluppo del modello di sfruttamento estrattivo delle risorse naturali del Venezuela, politica tramite la quale si arriva alla proposta uf-

ficiale di sfruttamento dell'arco minerario dell'Orinoco, alla sottomissione totale agli interessi delle multinazionali ed alla distruzione consapevole dell'ambiente naturale, contando sulla silenziosa approvazione di questa opposizione parlamentare che tanto si lamenta di altre questioni, ma che con il suo comportamento tacito chiarisce che, giunta al potere, non cambierebbe questo modello di saccheggio espropriatore.

Un'altra convergenza è quella di minimizzare l'essenza militaristica che fin dall'inizio ha avuto il governo Chavez, accentuata nel corso degli anni. In particolare ora, nel negoziare con i militari le condi-

zioni per la cessazione del loro sostegno a Maduro, le opposizioni offrono impunità (mascherata da "amnistia") per tutte le responsabilità che deriva-

"basta ricordare come i governi di Chávez e Maduro hanno avanzato e fatto ripetuti inviti e accordi con il capitale transnazionale affinché si associasse allo sviluppo del modello di sfruttamento estrattivo delle risorse naturali del Venezuela"

no dalle violenze e dalla corruzione caratteristiche del regime al potere del quale sono stati un sostegno fondamentale. Dai due interpreti dominanti della crisi nazionale viene un enorme sforzo per rimediare al fatto che, a partire dalla sua ascesa alla presidenza nel 1999, Chávez diede priorità alla presenza

militare nei compiti di governo in un modo mai visto in Venezuela dopo la dittatura militare nel decennio degli anni '50. Questo protagonismo militare non ha fatto che aumentare nel

corso del suo mandato, persino rafforzato dal 2013 con Nicholas Maduro, raggiungendo una preminenza tale da essere una delle caratteristiche dittatoriali più marcate di questo regime. Con la proclamata e incombente "transizione", l'animo tra l'opposizione politica pronta a occupare il potere statale è pervaso dalla consapevolezza di dover mantenere l'élite militare nello sfruttamento del bottino più succoso di cui hanno goduto negli ultimi decenni; continua così la resa sia dei "socialisti" sia dei "democratici" alla realtà terribile del ricatto militarista che è stato imposto e sta crescendo nel Venezuela del XXI secolo.

Ringhiano i campioni di entrambe le parti che stiamo lasciando fuori un aspetto essenziale del confronto che li oppone ferocemente, in altre parole la loro denuncia chiassosa sul fatto che la banda rivale è un agente servile degli interessi stranieri. Per le opposi-

continua a pag. 2

continua da pag. 1
Venezuela

PER UNA CRITICA LIBERTARIA

LA SCUOLA INCLUSIVA

SALVATORE LANERI

zioni di destra e socialdemocratica, la malvagia ombra straniera è in primis la dittatura cubana, che non solo è stata un parassita privilegiato dei poco significativi ricavi recenti del petrolio venezuelano, ma anche un fattore decisivo nell'imporre un modello autoritario che cerca di seguire le orme di chi governa a l'Avana; viene poi menzionata la Cina, avente un peso crescente come finanziatore e creditore del governo venezuelano, e la Russia, con meno peso economico, ma con un sostegno politico-militare di rilievo; ci si riferisce anche alla presenza – ora in declino come i ricavi petroliferi che lo giustificavano – di governi che hanno beneficiato economicamente e politicamente del loro rapporto con lo Stato venezuelano; comprendendo anche gruppi parastatali come i guerriglieri colombiani, prima le FARC rf ora l'ELN.

Dalla prospettiva chavista, la "bestia nera" esterna per eccellenza è l'imperialismo americano, che con la leadership impresentabile di Trump riveste quel ruolo a meraviglia secondo le classiche linee guida della propaganda della sinistra marxista. Poi segue tutta la truppa di lacchè, servi e soci minori degli Yankees.

È curioso scoprire che in larga misura entrambe le accuse si basano su fatti certi e verificabili, nei confronti dei quali la parte opposta fa grandi sforzi per fare orecchie da mercante, in modo che, per esempio, la presenza non nascosta ed ancora ostentata di funzionari cubani in strutture militari e di sicurezza dello Stato sembra essere invisibile agli uni, atteggiamento simile a quello degli altri nel far finta di non essere a conoscenza degli accordi, aventi le caratteristiche dell'usura, che il governo di Maduro ha concordato con il sistema bancario transnazionale, una finzione di ignoranza dietro il quale sicuramente c'è di nuovo un accordo furtivo tra gli oppositori "inconciliabili".[1]

* Traduzione di Massimo Varen-go

NOTA
[1] I limiti di spazio impediscono lo sviluppo di altri aspetti di quanto sta succedendo in Venezuela. Segnaliamo il blog de El Libertario < <http://periodicoeliberario.blogspot.com> > per avere maggiori informazioni e dettagli che favoriscano una lettura diretta e alternativa degli avvenimenti in corso.



Fino a pochi anni fa, quando mi sono diplomato, gli studenti con difficoltà nell'apprendimento erano ancora discriminati in quanto "limitati" ed il sereno proseguimento della loro formazione era esclusivo appannaggio del buon senso dei singoli docenti. Oggi sono un insegnante precario (e libertario) nella scuola inclusiva.

La Scuola Inclusiva

La legge 107/2010 riconosce i Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA) "che si manifestano in presenza di capacità cognitive adeguate, in assenza di patologie neurologiche e di deficit sensoriali, ma possono costituire una limitazione importante per alcune attività della vita quotidiana": dislessia (difficoltà nella lettura o nella comprensione di un testo), disortografia (difficoltà nell'adeguare la propria scrittura alla norma ortografica), disgrafia (difficoltà nella

produzione calligrafica) e discalculia (difficoltà nella memorizzazione o nell'applicazione delle formule matematiche). Insomma, la legge 107 dà il via a un censimento di tutti coloro i quali infrangono

sistematicamente le ferree regole dell'algebra e quelle – molto più arbitrarie – della grammatica normativa, stabilendo come parametro una serie di "disturbi" la cui eziologia non è stata ancora verificata e che spesso (almeno nella mia breve esperienza in

aula) rivela una ben più grave fragilità emotiva.

I "limitati" escono finalmente allo scoperto ed hanno la possibilità di ottenere un Piano Didattico Personalizzato (PDP) in grado di adeguare le modalità della propria formazione alle esigenze riconosciute tramite certificazione dell'ASL: per esempio, possono essere dispensati dalla lettura ad alta voce, dalla scrittura degli appunti o dallo studio mnemonico di definizioni o formule matematiche; nel corso delle verifiche, inoltre, possono usufruire di mappe concettuali, programmi di videoscrittura, calcolatrici, formulari, tempi supplementari e altri strumenti compensativi.

In nome dell'integrazione, la didattica individualizzata va incontro alle

"Insomma, la legge 107 dà il via a un censimento di tutti coloro i quali infrangono sistematicamente le ferree regole dell'algebra e quelle – molto più arbitrarie – della grammatica normativa"

necessità degli allievi in difficoltà, sostituendo la flessibilità dell'integrazione alla rigidità formale della scuola autoritaria. Peccato che tutti questi provvedimenti rispondano soltanto all'esigenza di rimuovere questi presunti ostacoli al "successo formativo" dello studente, trascurandone del tutto le sfaccettature emotive. In altre

parole: poco importano le implicazioni di tali disturbi nella vita complessiva dell'individuo, conta soltanto che essi non si traducano in una mancata ammissione dello studente all'anno successivo.

L'istituzione scolastica, insomma, mira ad rimuovere gli ostacoli accidentali, raggirando la sostanza di queste preziose differenze; invece di nutrire le potenzialità reali di questi studenti con metodi pedagogici, la scuola li sottopone a dei trattamenti aprioristicamente limitanti perché ritenuti più confacenti al loro presunto stato neurologico; piuttosto che fornire un'occasione di appassionata riflessione e ragionevole sfida ai propri limiti, ci si preoccupa soltanto di assistere l'ormai fu "limitato" nell'esercizio del proprio obbligo d'istruzione. Piuttosto che guardare la luna, la scuola si sofferma coscientemente sul dito, paga della propria miopia. Nell'anno scolastico 2016/2017 gli studenti con DSA certificati nella scuola italiana sono stati 254.614, pari al 2.9% dell'intero corpo studentesco: un numero che, al variare dei criteri diagnostici, è destinato ad aumentare.

Nel 2012, una direttiva ministeriale sancisce la nascita del grande calderone dei Bisogni Educativi Speciali (BES), in cui convergono gli studenti con disabilità, DSA e svantaggi di tipo socio-econo-

mico, linguistico e culturale: dall'integrazione si passa all'inclusione, dalla didattica individualizzata a quella personalizzata.

Al Servizio di Studenti e Genitori

Gli allievi con disabilità sono finalmente accolti con dignità nelle aule comuni, assistiti dai docenti di sostegno e impegnati in un programma educativo che non dovrà necessariamente fare i conti con quello della classe, ma piuttosto con le possibilità riconosciute nell'allievo stesso: una misura certamente condivisibile, fintantoché commisurata alle esigenze delle disabilità; eppure, presto applicata alla totalità degli studenti, essa finisce per rivelare la propria ambiguità.

Dall'anno scolastico 2018/2019, l'ennesima riforma degli indirizzi professionali fa propria la tendenza alla personalizzazione, estendendola a tutti gli studenti, nessuno escluso: a ciascun allievo sono assegnati degli obiettivi formativi adeguati alle proprie inclinazioni personali e alle modalità più confortevoli per il raggiungimento di una certificazione finale. L'educazione allo sforzo logico, all'umiltà socratica del "so di non sapere" ed allo studium in quanto passione ed entusiasmo sono definitivamente sacrificati in nome del successo scolastico, preteso sicuro perché garantito dai toni promozionali del Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) di ogni istituto.

La mia impressione è che la tanto decantata didattica inclusiva non sia altro che una sorta di pericoloso cavallo di Troia che, insieme alla garanzia di un più sereno accesso alla formazione per tanti studenti, cova dentro di sé un paradigma scolastico prepotentemente lanciato a educare, rispettivamente, gli studenti al consumo e gli insegnanti al servile ruolo di burocrati e addetti alla vendita di competenze.

L'educazione personalizzata, dedicata al successo formativo dello studente – vale a dire alla sua capacità di capitalizzare le competenze acquisite – sta di fatto trasformando l'istituzione scolastica tradizionale, statale e autoritaria in un centro di avviamento al consumo

il cui programma educativo è quello di garantire la felicità dello studente più esigente: consumatore dei servizi educativi e insieme prodotto della scuola inclusiva. Dalla padella alla brace, insomma, dove i primi a cuocere sono naturalmente i docenti, obbligati a rendere conto e ragione dei possibili insuccessi: perché il cliente ha sempre ragione e se i genitori di un allievo reputano la prestazione didattica insoddisfacente ecco che, norme e ricorsi alla mano, corrono a lamentarsi presso il servizio clienti: gli uffici della dirigenza (sigh!) scolastica. Recentemente ho provato a condividere alcune di queste considerazioni durante un incontro del Gruppo di Lavoro per l'Inclusione (GLI) dell'i-

stituto in cui lavoro quest'anno. Il mio intervento è stato bruscamente interrotto da una rappresentante dei genitori che, dopo aver sciorinato il suo curriculum vitae ed accusatomi di tergiversare in uno sterile monologo, non ha nemmeno provato ad esporre la sua idea in merito all'argomento. Per questa madre, il fatto inaccettabile era che qualche docente non avesse sempre garantito le agevolazioni formalmente riservate a suo figlio.

Le Responsabilità dei Docenti-Operai Temo che la stizza di quella signora sia stata dovuta alla sua incapacità di distinguere il piano teorico della mia opinione (la degenerazione della scuola inclusiva) con la pratica di certi insegnanti che, da sempre, se ne infischiano delle esigenze individuali degli studenti come suo figlio: i "limitati" che un tempo erano costretti al silenzio nella scuola autoritaria e gli studenti con certificazione sanitaria che adesso pretendono docenti infallibili, al servizio della loro riuscita scolastica.

Docenti sempre più diffidenti gli uni nei confronti degli altri, sottoposti alle regole della competizione, oberati di incarichi di carattere tecnico-burocratico e spesso contrapposti in due ampi schieramenti: i superstiti della vecchia "scuola (uguale) per tutti", che spesso faticano ad adeguarsi al nuovo paradigma; i nuovi arrivati, gli avanguardisti della "scuola (al servizio) di ciascuno", che pedissequamente razionalizzano ogni attività della produzione educativa, pianificandola e registrandone i risultati alla luce di griglie, tabelle, percentuali, descrittori, obiettivi, ecc.

Smarrito in questa variegata fauna scolastica, sento la mancanza di un coordinamento tra colleghi consapevoli che da quando la scuola è diventata una fabbrica di servizi siamo noi, docenti-operai, i primi corresponsabili della trasformazione dei nostri

"Smarrito in questa variegata fauna scolastica, sento la mancanza di un coordinamento tra colleghi consapevoli"

studenti in prodotti da distribuire al mercato del lavoro; pertanto siamo noi a doverci confrontare sulle trasformazioni in corso ed a promuovere sabotaggi educativi all'interno dell'istruzione sistemica.

Nelle aule di oggi, strette fra l'autoritarismo della scuola di stampo otto-novecentesco e la nuova educazione al successo e ai consumi, c'è ancora spazio per sperimentazioni libertarie tutt'altro che sterili e isolate. Immersi in un apparato educativo che mira a introdurre le nuove generazioni alla spensieratezza del consumo ed alla competitività professionale, penso che sia il caso di assumersi delle responsabilità: perché nelle rughe della vecchia educazione autoritaria affondino le nostre matite, prima che la scuola inclusiva corrompa definitivamente le buone intenzioni di un'educazione libertaria accessibile a tutti.

ANCORA SULLE TESI DI FUSARO

CAPITALISMO, MIGRAZIONI, MOVIMENTO OPERAIO

ENRICO VOCCIA

Sul primo numero di quest'anno è stato pubblicato su queste pagine "FUSARO, RIZZO E L'IMMIGRAZIONE. Storia di un Inganno Ideologico". Poiché la cosa ha suscitato un certo interesse, dentro e fuori dalla rete, ho deciso di approfondire un punto che ritengo cruciale e che, nell'articolo succitato, avevo affrontato solo nelle grandi linee: il rapporto tra capitalismo, migrazione e movimento operaio, con un accenno alle strategie di quest'ultimo – completamente diverse da quelle suggerite da Fusaro, Rizzo e Sovranisti vari, risultate poi vincenti paradossalmente proprio nell'ottica della costruzione di quella "unità etica" del mondo del lavoro auspicata, almeno in apparenza, da Fusaro.

Il capitalismo industriale, in altri termini il controllo da parte di chi controlla enormi ricchezze delle fabbriche e delle aziende macchinizzate, inizia con la stessa Rivoluzione Industriale. Gli storici si sono interrogati a lungo – il cosiddetto problema della "precondizioni" – sul perché questa rivoluzione fosse nata in quel determinato luogo ed in quel momento della storia: la risposta che in maniera abbastanza unanime si sono dati è che per la nascita della industrializzazione occorre necessariamente innanzitutto una serie di condizioni precedenti e che poi queste precondizioni dovessero coesistere tutte insieme nello stesso tempo e luogo. Cosa che accadde, appunto, in Belgio e soprattutto in Inghilterra grosso modo alla metà del XVIII secolo, mentre in altri tempi e/o luoghi ciò non era mai accaduto.

Le precondizioni della Rivoluzione Industriale che la gran parte degli storici individuano come tali sono più o meno le seguenti:[1]

- la presenza di un (relativamente per l'epoca) notevole mercato interno: all'interno della Gran Bretagna l'Inghilterra, in un periodo in cui la dimensione della rete stradale europea – per non dire la sua qualità – era notevolmente lontana da quella contemporanea ed era nettamente inferiore a quella dell'antico Impero Romano,[2] era invece percorsa da una fitta rete di canali che permettevano da sempre, appunto, un più facile scambio delle merci a livello locale;
- la presenza di un (sempre relativamente rispetto all'epoca) notevole mercato estero: da alcuni secoli l'Inghilterra e poi dal 1707 la Gran Breta-

gna possedeva sia una flotta navale tra le più grandi d'Europa, sia una rete di compagnie commerciali dai metodi a dir poco non precisamente ortodossi, che insieme avevano creato una rete di commerci internazionali molto lucrosi;

- legato al punto precedente ed alle politiche di penetrazione militare operate inizialmente dalle compagnie "commerciali" è il possesso, da parte della Gran Bretagna, di un gran numero di colonie e protettorati: un notevole "mercato protetto", aperto alle sue merci e, di fatto o di diritto, chiuso alle esportazioni delle altre nazioni dove anche le materie prime erano vendute a prezzi di favore allo stato britannico;

- la conseguente presenza di una quantità notevole di capitalisti, in altre parole persone con a disposizione diretta o indiretta dei capitali sufficienti a mettere in piedi le future attività industriali;

- la presenza di una fortissima tradizione scientifica ed ingegneristica: mentre nella penisola italiana, dove la rivoluzione scientifica aveva avuto inizio, questa era stata repressa con ferocia (Galilei all'ergastolo, Bruno bruciato vivo...),

in Inghilterra Newton aveva avuto l'opportunità di fondare la Società Reale delle Scienze;

- la presenza di un numero superiore alla media europea di proletari costretti a vendere a basso costo la propria forza lavoro, poiché era iniziato da un paio di secoli

un processo di espropriazione e privatizzazione delle terre comuni che, di fatto, fornivano alle parti povere della popolazione contadina un minimo di accesso a fonti di sopravvivenza.

Analizziamo meglio quest'ultimo punto, in quanto, come vedremo, è quello maggiormente legato alle odierne questioni dei fenomeni migratori. Il termine "proletario" deriva dall'antica forma legislativa della repubblica romana del pater familias, il quale possedeva letteralmente, in senso giuridico, i propri figli. Povero per eccellenza, allora, era chi pur se uomo libero non possedeva nient'altro che i propri figli. Scomparsa la forma giuridica originaria, il termine è passato ad indicare il nullatenente, colui, insomma, che non possiede alcuno strumento di produzione e deve lavorare per altri che li posseggono.

Nel passato precapitalistico, la stragrande maggioranza delle persone viveva nelle zone agricole, dove vigeva assai spesso, come si diceva, l'istituto delle "terre comuni": le terre circo-



stanti il villaggio – per la maggior parte luoghi incultivabili come boschi, radure, paludi, ecc. – erano proprietà comune degli abitanti del luogo. Tali terre, perciò, erano il rifugio di coloro che, in mancanza del possesso di una terra coltivabile e/o edificabile, potevano utilizzarle per costruirsi una casa, fare legna, raccogliere e cacciare, insomma per sopravvivere: una sorta di meccanismo di assicurazione sociale verso i poveri che, pertanto, in quanto comproprietari delle terre su cui vivevano, erano sì tali ma non "proletari", "nullatenenti" in senso stretto.

A partire dal XVI secolo, però, lo Stato inglese avviò appunto un processo di espropriazione e privatizzazione di tali terre (che venne detto enclosure – recinzioni), vendendole a ricchi privati che espulsero da esse la gran parte dei poveri che le abitavano. Questi, divenuti definitivamente "proletari", si trasferirono in massa, man mano che il processo andava avanti, nelle città in cerca di un qualunque lavoro o espediente per sopravvivere.

Alcuni di loro però, nelle primissime fasi della Rivoluzione Industriale restarono nelle campagne. Infatti le prime industrie sorsero circa cinquant'anni prima dell'introduzione in esse della macchina a vapore ed utilizzarono come mo-

to per le industrie la forza motrice dell'acqua trasformata in movimento dagli antichi mulini – di conseguenza, erano localizzate lungo i corsi d'acqua e sfruttarono la forza lavoro dei contadini proletarizzati o quello del lavoro forzato. Vi fu infatti inizialmente anche l'utilizzo – specie nelle colonie nordamericane, poi Stati Uniti d'America – degli schiavi: una pratica che però fu abbandonata, non per particolare bontà degli imprenditori, ma perché, nelle crisi ricorrenti del capitalismo, gli schiavi restavano a carico degli imprenditori che non riuscivano a rivenderli, mentre della forza lavoro "libera" ci si sbarazzava facilmente.

L'introduzione della macchina a vapore nelle fabbriche – nelle miniere era già avvenuto molto prima, ma in forma dedicata e non esportabile in altri comparti produttivi – avvenne ufficialmente nel 1788, ma la sua vera diffusione data gli inizi del secolo successivo per cui le fabbriche, non avendo più bisogno dei corsi d'acqua, si spostarono nelle più comode e logisticamente efficienti zone periferiche delle città. Pressoché contemporaneamente, il fenomeno dell'espropriazione e privatizzazione delle terre comuni, pur presente ed operante da tempo, vide una vera e propria esplosione e vecchi e nuovi proletari

delle campagne furono costretti a spostarsi in massa nelle città, incontrando qui gli antichi proletari residenti da tempo, in gran parte ex artigiani proletarizzati dall'introduzione della lavorazione industriale nei loro settori produttivi.

Sia che si sia trattato di una coincidenza, sia che si sia trattato di una mossa politica intenzionale, sta di fatto che si venne così a creare un "esercito industriale di riserva" di notevoli proporzioni e, allo stesso tempo, altrettanto notevoli problemi sia di comunicazione, sia di diffidenza reciproca tra i proletari. All'epoca, anche all'interno degli stati nazionali di lunga data, la maggior parte delle persone delle classi basse parlava esclusivamente il proprio dialetto in larga parte incomprensibile agli altri ed erano fortemente presenti, come retaggio culturale, sia forme di disprezzo campanilistico verso i paesi di campagna diversi dal suo sia forme di disprezzo culturale del cittadino verso il campagnolo e viceversa. Il risultato iniziale fu l'abbattimento del costo del lavoro e, nonostante le condizioni di vita generalmente pessime per tutti, la difficoltà di creare forme di organizzazione e resistenza comuni e pertanto efficaci. Sia detto per inciso, le forme di disprezzo di cui sopra sfociavano spesso in forme di vero e proprio razzismo e venivano utilizzate dal potere economico, politico e culturale allo scopo della tradizionale tattica del "dividi e comanda".

Insomma, allargando le dimensioni geografiche a livello mondiale, una situazione estremamente simile a quel-

"A partire dal XVI secolo, però, lo Stato inglese avviò appunto un processo di espropriazione e privatizzazione di tali terre vendendole a ricchi privati che espulsero da esse la gran parte dei poveri che le abitavano"

continua da pag. 3
Ancora sulle tesi di Fusaro

la presente: persino l'aspetto di disprezzo intra-nazionale è ancora ben presente – si pensi per il caso italiano alle iniziali fortune elettorali della Lega, basate sul disprezzo di taluni abitanti del nord verso gli abitanti del sud, disprezzo al momento messo solo temporaneamente in sordina e trasformato in una sorta di fronte tattico comune contro gli immigrati.

Sempre parlando dell'allargamento delle dimensioni geografiche del fenomeno, a partire dal 1830 circa, con la II fase della Rivoluzione Industriale, da un lato con l'introduzione della lavorazione a macchina in sempre nuovi comparti produttivi e la conseguente crescente disoccupazione degli ex artigiani che non trovavano lavoro nelle mutate condizioni, dall'altro con la maggiore velocità e facilità dei trasporti sia continentali sia intercontinentali incarnati dal treno e dal piroscafo, iniziò un fenomeno migratorio che, già solo in termini di dimensioni numeriche pure, non ha nulla da invidiare alla situazione presente e, se si fanno i conti tenendo conto della proporzione con gli allora abitanti del pianeta, risulta ancora maggiore.[3]

Il fenomeno dell'abbattimento del valore del lavoro e delle condizioni di vita, delle difficoltà organizzative per la resistenza del movimento operaio dovute al disprezzo reciproco e l'utilizzo del razzismo come arma di divisione e controllo politico della popolazione, nato come abbiamo

visto all'interno della Gran Bretagna nelle prime fasi della Rivoluzione Industriale, si allargò allora a livello planetario. Questa volta non c'è neanche bisogno di allargare le dimensioni spaziali per trovare strette analogie con il presente – al massimo sono parzialmente cambiati i ruoli di determinate nazioni. Parzialmente, dicevamo: il fenomeno migratorio coinvolge ora anche le popolazioni delle nazioni a loro volta oggetto di migrazioni: anche qui l'esempio, non certo isolato, può essere proprio l'Italia che, a fronte di poco più di cinque milioni di immigrati,[4] vede poco meno di cinque milioni di propri cittadini emigrati all'estero.[5]

Nell'articolo già pubblicato dicevo: "Partiamo dall'ultimo punto – la dissoluzione di una "unità etica (Hegel) cosciente, con lingua, identità e storia condivisa" che esisterebbe nelle classi lavoratrici dell'Occidente, dissoluzione dovuta alle ondate migratorie. Fusaro dimentica che questa "unità etica" si è formata proprio dall'incontro, durante le prime fasi della Rivoluzione Industriale, quando nelle fabbriche si incontravano ex contadini espropriati delle terre comuni ed ex artigiani il cui lavoro era divenuto non competitivo rispetto a quello a macchina: si trattava di culture profondamente diverse, spesso non parlanti nemmeno la stessa lingua o dialetto, che solo alla fine di un processo di lavoro politico, sociale, culturale e sindacale formarono una "unità etica" basata fondamentalmente sulle idee forza del movimento operaio e socialista, detto per inciso internazionalista e non sovranista.

“il fenomeno migratorio coinvolge ora anche le popolazioni delle nazioni a loro volta oggetto di migrazioni: anche qui l'esempio, non certo isolato, può essere proprio l'Italia che, a fronte di poco più di cinque milioni di immigrati, vede poco meno di cinque milioni di propri cittadini emigrati all'estero”

Questo processo non sarebbe mai avvenuto se, invece di un processo di accoglienza e di costruzione di un percorso comune, o sarebbe stato molto rallentato, si fosse invocato la chiusura delle porte delle città!”[6]

In effetti, avrei dovuto dire “se l'invocazione della chiusura delle porte della città o, in epoche successive, dei porti fosse risultata vincente” in quanto, in ogni tempo, persino all'interno di chi si riteneva parte del movimento operaio e socialista, misure del genere sono state invocate e spesso anche praticate: Fusaro, Rizzo & C. non sono una novità ed anche in altri tempi si è visto l'afflato mistico di tali posizioni con le politiche governative – si pensi solo al contesto storico e sociale in cui si situa il caso Sacco e Vanzetti. Il problema è che finché queste posizioni non sono state di fatto sconfitte da un processo di lavoro politico, sociale, culturale e sindacale volto non ad un pietoso aiuto ai lavoratori immigrati ma alla costruzione di un'alleanza con essi contro il potere economico e politico che opprimeva – ed opprime – tutti, sia i nuovi sia i vecchi proletari residenti in un determinato territorio sono stati maciullati senza distinzioni dalle dinamiche del capitale.

Come dicevamo nell'articolo precedente, logica vorrebbe che si applicasse la stessa strategia: quella che storicamente è riuscita ad invertire effettivamente quel processo di abbassamento dei salari e di peggioramento delle condizioni di lavoro che viviamo quotidianamente, mentre la situazione di precarietà estrema cui le politiche di “respingimento” ridurrebbero la forza lavoro non autoctona abbatterebbe i salari e peggiorerebbe le condizioni di lavoro di tutti ancora più di oggi.

Per concludere: lo sviluppo del modo di produzione capitalistico ha costretto più di una volta il movimento dei lavoratori, per usare una metafora biblica, a faticose traversate nel deserto. Chi ha compiuto prima di noi queste traversate, però, ci ha lasciato delle mappe. Personaggi come Fusaro, Rizzo & C. le ignorano completamente e ci propongono di avviarci verso i miraggi del potere.

NOTE

[1] *Ve ne sono ovviamente altre – si pensi alla celebre tesi weberiana dell'etica protestante come matrice dello spirito del capitalismo – ma, a differenza di quelle che elenco, oggettivamente presenti ed indiscutibilmente legate all'industrializzazione, non sono recepite unanimemente come tali dal dibattito storiografico. Vedi ad esempio <http://www.actaphilosophica.it/sites/default/files/pdf/burgos-19962.pdf>.*

[2] *La parità a livello di chilometraggio – le antiche strade romane si sviluppavano per oltre 400.000 chilometri – si avrà soltanto agli inizi del XX secolo. https://it.wikipedia.org/wiki/Strade_romane*

[3] *Un solo dato: secondo le stime più prudenti – personalmente le ritengo eccessivamente prudenti – che tengono conto solo dei dati ufficiali, tra il 1861 ed il 1913 sono emigrati una decina di milioni di italiani su di una popolazione che è variata in quegli anni da una ventina a poco più di trenta milioni di abitanti. Vedi <https://www.tuttitalia.it/statistiche/censimenti-popolazione/>. Numerosissimi paesi di ogni parte della penisola di migliaia od anche decine di migliaia di abitanti sono letteralmente scomparsi o si sono ridotti all'ombra di ciò che erano un tempo. Il caso italiano, all'epoca, considerato su scala globale, non era poi particolarmente atipico, potendosi ritrovare situazioni analoghe in tutti i luoghi del pianeta “in ritardo” nei processi di industrializzazione locali o dove questi creavano una fortissima disoccupazione.*

[4] <https://www.lenius.it/quantigli-immigrati-in-italia-e-in-europa/>

[5] https://it.wikipedia.org/wiki/Emigrazione_italiana

[6] *Umanità Nova, Settimanale Anarchico, Anno 99, n.01 del 20 gennaio 2019, p. 4.*

REGGIO EMILIA - XXX° CONGRESSO FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Il Convegno Nazionale della F.A.I., riunito a Napoli il 26 e 27 gennaio 2019, convoca il **XXX Congresso ordinario della Federazione Anarchica Italiana per i giorni 19, 20, 21 e 22 aprile 2019** con il seguente ordine del giorno:

1. Adesioni e dimissioni
2. Relazioni commissioni uscenti e bilancio politico delle attività della Federazione
3. Analisi della situazione politica, economica e sociale, e strategie per la trasformazione dell'esistente
4. Campagne di lotta della Federazione (il Congresso valuterà se affrontare il punto in plenaria o attraverso gruppi di lavoro)
5. Discussione e verifica degli strumenti e degli assetti organizzativi della Federazione
6. Strumenti di comunicazione della Federazione
7. Congresso dell'IFA e situazione internazionale
8. Nomina commissioni ed eventuali gruppi di lavoro
9. Varie ed eventuali

I lavori si terranno a **Massenzatico, Reggio Emilia presso il Circolo Cucine del Popolo, via Beethoven 78/d**. Avranno inizio il giorno 19 alle 15 e termineranno il giorno 22 alle 17. Alle sedute plenarie potranno partecipare le compagne e i compagni conosciuti, come osservatori.

Ringraziamo la Federazione Anarchica Reggiana per l'ospitalità.



Chiamata lanciata da GALSIC, gruppo di supporto ai libertari e sindacalisti da Cuba a Parigi

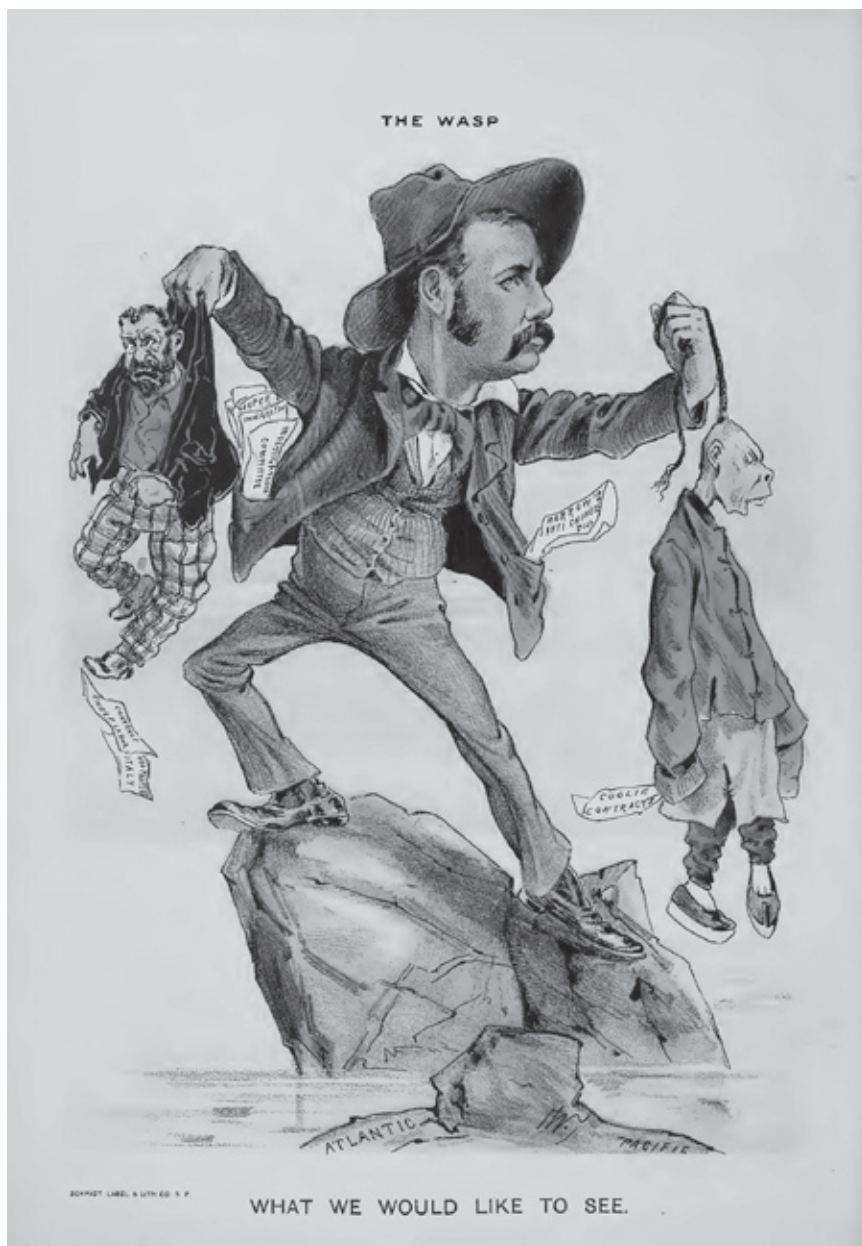
Dal 4 all'11 maggio, i nostri compagni cubani del Seminario Libertario Alfredo López organizzeranno, come hanno fatto in altri anni, la Primavera Libertaria all'Avana.

Gli incontri si terranno nei locali di ABRA, centro sociale e biblioteca libertaria. Il sostegno finanziario di amici di diversi paesi, tra cui FA e IFA, ha reso possibile l'apertura di ABRA nel maggio 2018.

Per organizzare e avere successo in questo evento, i compagni all'Avana richiedono la solidarietà dei libertari a livello internazionale. Poiché le nostre risorse sono limitate, siamo venuti da voi per chiedere l'aiuto economico della vostra organizzazione per consentire l'organizzazione di questo evento molto importante per lo sviluppo del movimento anarchico dell'America centrale e dei Caraibi.

**Salute e libertà!
Un abbraccio fraterno**

**CONTACT: primaveralibre@riseup.net
<http://www.polemicacubana.fr/?p=13263>**



LA SPIRALE DEGENERATIVA DELLA POLITICA DEL MENO PEGGIO

SE IL CARA È MEGLIO DELLA CHIUSURA DEL CARA

MONICA SCAFATI

Lo sgombero a sorpresa del CARA di Castelnuovo di Porto ha prodotto sconcerto per la totale assenza di preavviso e concertazione, per le modalità autoritarie e naziste con cui si è svolto prescindendo da ogni diritto di restare. Il prelevamento e la "ricollocazione forzata" sorda alle volontà e alle esigenze di chi la subisce, sono senza dubbio sufficienti a poter parlare di "deportazione", dunque concordo anch'io con l'attribuzione di questa specifica denominazione, ma...

Sì, c'è un "ma", anche se dopo aver reso un tormentone mediatico lo scherno al "non sono razzista ma", ad oggi pare si debba temere a pronunciarlo, come fosse indizio di cittadinanza pavida o intransigenza fluida, prova provata di contraddizione interna o tradimento.

Siamo a questo perché con quella ed altre analoghe mosse social ad alto share e basso costo intellettuale, oltre che mancare clamorosamente se pur prevedibilmente – come in altri casi – lo scopo di zittire con uno slogan quelli che parlando per luoghi comuni di crisi o emergenza migratoria, finivano col venir soggiogati dalla propaganda salviniana (che ha costruito consenso proprio insistendo su un'autonarrazione in cui tutto era mosso dall'exasperazione del "quando è troppo è troppo" e non certo da razzismo), ci si è ridotti a spingere anche da sinistra verso l'imbuto dispotico e omologate della scelta doppia con conto alla rovescia, pro o contro senza possibilità di argomentare, vale a dire verso una dialettica politica di "regime", e in

quello attuale, Salvini è il leader buono e giusto!

Le argomentazioni del mio "ma" si sviluppano innanzitutto ricordando che le "deportazioni", laddove la parola è utilizzata in maniera esplicita come analogia o citazione, si intendono per o da "campi di concentramento", e che dunque, l'utilizzo stesso di questo termine esatto e non altri, dovrebbe sottendere l'assunzione della prospettiva che in qualche luogo, in maniera silente, esista già un campo di concentramento.

Il termine "deportazione" è stato "rievocato" e utilizzato dagli attivisti per i diritti delle persone migranti già a partire da diversi anni fa, in particolar modo in relazione ai cosiddetti "dublinati", cioè i "deportati" dai paesi europei in Italia, primo paese d'ingresso e identificazione. Dunque intanto, in questa prospettiva, il "campo di concentramento" era l'Italia intera rispetto all'Europa e Lampedusa rispetto all'Italia, tanto che l'antagonismo ai Trattati di Dublino non è certo un "ritrovato" salviniano della propaganda antieuropeista, ma è stato l'impegno urgente e costante nel tempo di chi, europeista o no, si è battuto per la libertà di movimento globale e per un abbattimento delle frontiere interne europee che vi-

gesse anche per le persone "migranti", di fatto invece discriminate ed escluse dai beneficiari del diritto di libera circolazione che comunque, al di là dell'ordinamento comunitario, vale la pena ricordare, è sancito da fonti superiori come universale.

"Deportazione" era poi il termine utilizzato per dare un nome congruo ai rastrellamenti che periodicamente prelevavano i migranti dai territori per "tradurli" – come si suol dire per il trasporto dei detenuti – nei CIE, CARA, CPT, Hot Spot; luoghi ambigui di "contenimento" e "concentramento" di persone "migranti", luoghi

"Il termine "deportazione" è stato "rievocato" e utilizzato dagli attivisti per i diritti delle persone migranti già a partire da diversi anni fa, in particolar modo in relazione ai cosiddetti "dublinati", cioè i "deportati" dai paesi europei in Italia"

che spesso hanno assunto una funzione "detentiva" pur non figurando nell'ordinamento penitenziario e che proprio per il loro "non figurare" non prevedevano neanche la garanzia di quei diritti essenziali di cui "godono" anche, giustamente, i carcerati. Ma soprattutto, luoghi con funzioni detentive per individui che non avevano commesso

reato, ad eccezione di quello "inventato" da taluni legislatori di "immigrazione clandestina", grazie al quale la "clandestinità" è diventata nell'immaginario inconsapevole e sommario dei più, una forma di aggressione diretta al diritto di terzi, come lo stupro, o il furto!

Veri e propri "limbo", privi di qualsivoglia trasparenza operativa e normativa, penitenziari ma senza condanne né "fine pena", senza celle singole o rispettabilità minima delle condizioni igieniche. Senza diritto di effettuare telefonate o ricevere visite, deprivati della possibilità di sapere come e quando venisse fuori, se domani o tra quindici mesi, accompagnato al cancello, trasferito, o rimpatriato. Luoghi di attesa ansiogena di esiti sconosciuti, carni ricolmi di disperazione e annullamento, indignitosi e sporchi, vergognosi e criminali.

La società civile se n'è accorta solo quando di tanto in tanto il combattimento pedissequo degli attivisti ha portato alla luce parentesi ignobili: il suicidio di un essere umano esasperato, la fotografia di una latrina senza acqua né porta, il video di uomini nudi al centro di un cortile soggetti allo spruzzo degli idranti. Sostennero che non fosse nulla più di una bella doccia e la società civile dimenticò in fretta. La Corte Europea ci ha condannato per violazione dei diritti umani, ma la società civile italiana è un po' distratta e di memoria corta, la "storia" ormai ha i parametri di quella facebook, ventiquattro ore e ricomincia.

L'utilizzo del termine "deportazione" ci è stato sempre contestato, come fosse soltanto il solito stucchevole lirismo dei classici intellettualodi di sinistra in vena di scrivere poesie e fare dell'ordinario l'ennesimo caso letterario, predilezione oziosa di chi non ha preoccupazioni vere e s'intrattiene. Poi oggi, a distanza di cinque, dieci, quindici anni, quando tra l'indifferenza generale di chi era impegnato a mettere insieme il pranzo con la cena, quella di chi zappava solo il suo orticello e quella di chi di urgenze ne assumeva altre – come pure è giusto – si è tornati al dilagare di vere e proprie forme di odio razziale già sfociate in aggressioni e omicidi, oggi che l'intimidazione è la più consueta modalità oratoria della propaganda dei più alti vertici dello Stato, oggi che dei migranti si vuol negare l'iscrizione anagrafica così da depennarli dalla lista dei beneficiari di qualsivoglia servizio nazionale – che sia scolastico o sanitario – oggi che l'olocausto nel mediterraneo è già ventennale e che in Libia con mandato italiano si è potuto riallestire il mercato degli schiavi con tutto il tragico backstage di aste, catene al collo, rapimenti, estorsioni e torture inimmaginabili, oggi, nonostante i cadaveri non riemergano più



a Lampedusa ma a Zarzis, finalmente la società civile italiana si sveglia e si indigna, avalla il termine "deportazione" e lo twitta, sollevandosi contro la chiusura del CARA di Castelnuovo, o di Mineo (!).

Ora per cercare di fare chiarezza è bene ritornare al fatto che nella prospettiva degli attivisti per i diritti delle persone migranti, e anche – mi permetto di dire – dei migranti stessi, questi luoghi, i CARA, fino all'epoca pre-salviniana, erano quei luoghi di concentramento forzato di individui la cui presenza è stata illegalizzata, confinata, denigrata, violata nei diritti essenziali, gravemente condizionata nel quotidiano e pericolosamente vincolata rispetto al futuro. I luoghi descritti qualche paragrafo sopra, non certo il Baobab, il cui sgombero è stato tra i primi a far clamore, con i migranti buttati in mezzo la strada ad inverare e incrementare la propaganda di come siano maleodoranti e sporchi, una lesione del decoro urbano e una continuata esibizione di degrado umano.

Ma il Baobab non era certo un luogo di concentramento forzato bensì di aggregazione spontanea, dunque profondamente differente nella sostanza anche se forse, agli occhi di qualche osservatore saltuario, distratto e sufficientemente indottrinato, non sembra poi così dissimile nella forma laddove ciò che ha visto, o gli si è fatto vedere, è stato in entrambi i casi l'assembramento di immigrati di colore accampati alla meno peggio.

Se dunque tutta la sinistra ha difeso il Baobab e se tutta la sinistra ha il disperato bisogno di riaffermare un qualche peso politico – sicuramente anche in vista della prossima tornata elettorale – se l'azione del Governo pseudo Conte è sempre più meritevole di opposizione e disgusto, come Salvini ha usato i migranti per affermarsi (anche se ora rischierebbe a causa di questi stessi perfino il processo e la galera se non fosse scontata l'immunità parlamentare), la sinistra li usa a sua

continua a pag. 6



continua da pag. 5

CARA: sulla politica del meno peggio

volta per sottrarre all'avversario politico quel consenso che è bisognosa di riacquistare e come Minniti ha di fatto esternalizzato la frontiera in Libia, la sinistra antisalviniana non trova niente di meglio per cui scendere in campo che difendere i CARA! Ben dimostrando che i migranti li hanno a cuore ben poco un po' tutti quanti, e che oggi la partita in cui si gioca la loro sorte, può essere anche quella del lancio di nuovi talenti e futuri campioni, del resto morto un "capitano" se ne fa un altro. A questo punto, per schivare illazioni infamanti, come di consueto ci si appella alla più tradizionale e radicata delle strategie politiche italiane, naturale conseguenza di quel meccanismo di regime che chiamiamo "bipolarismo" e che è invece il Giano bifronte per cui la libertà di scelta, di pensiero e di azione è circoscritta alla scelta doppia con conto alla rovescia di cui sopra, con un tempo sempre più breve e una coppia di opzioni sempre peggiori.

La scelta obbligata di una delle due opzioni concesse è ciò che giustifica l'adesione ad un "meno peggio" cui si vorrebbe conferire una sorta di spessore intellettuale di stampo nicodemiteico che invece non possiede affatto e che rivela la totale apparenza e inconsistenza di una libertà di scelta che dissimula invece la più spregevole "sudditanza" a disegni politici calati dall'alto come nei peggiori sviluppi delle derive autoritarie. Un irenismo funzionale solo all'imperituro perpetuarsi dello status quo ante.

"Dovremmo rinnegare con forza la politica del meno peggio, senza illuderci che scegliere oggi i CARA possa essere una mossa difensiva e di autotutela utile a scongiurare la scelta di domani"

Oggi la scelta è tra il mantenimento dei CARA e la chiusura dei CARA, non c'è spazio o diritto di prospettare una terza via, ma modo di argomentare che i CARA sono meno peggio della chiusura dei CARA e che quindi vanno difesi.

Ieri la scelta era tra i campi in Libia e gli annegamenti nel Mediterraneo, anche allora una terza via era interdetta ed i campi di concentramento in Libia erano meno peggio degli annegamenti nel Mediterraneo, ragion per cui sono stati difesi.

L'altro ieri la scelta era tra integrazione spontanea ed "accoglienza", così chiamata da quel Giano bifronte che sono gli Stati e i Governi che hanno anche sostituito l'espressione genuina e veritiera di "integrazione spontanea" con quella menzognera e funzionale di "abbandono a se stessi e anarchia", così la scelta diventava tra accoglienza e abbandono e si è difesa l'accoglienza che era invece un sistema degenerare di appropriazione indebita di esistenze altrui e speculazione.

E se dopo chiusure e sgomberi la scelta a cui ci obbligheranno domani fosse tra farli morire di stenti e linciaggi per strada o dargli una morte dignitosa e indolore? Si sceglierebbe la seconda convinti di aver fatto il proprio meglio?

Dovremmo rinnegare con forza la politica del meno peggio, senza illuderci che scegliere oggi i CARA possa essere una mossa difensiva e di autotutela utile a scongiurare la scelta di domani. Il mantenimento dei CARA o la loro chiusura in prospettiva salviniana sono scelte che si equivalgono e non



ce n'è una "migliore". Sono identiche essendo figlie di quella stessa genia plurima e poliforme di orrori generati dal "sistema dei visti", forma contemporanea dell'apartheid non ancora messa a fuoco da quella stessa società civile di cui sopra, di cui sempre si lamentano superficialità ed approssimazione.

Dovremmo respingere con forza la costrizione all'accettazione della soluzione proposta o ben che vada la scelta tra due, e sottrarci alla scelta. Anche perché la politica del meno peggio, in uno scenario in cui il peggio è pane quotidiano, diventa la modalità effettiva del derubricare e, man mano che accade qualcosa di nuovo che è peggiore del preesistente, questo, che pure era grave, diviene di gravità ed urgenza minore, subisce un progressivo

ridimensionamento dell'attenzione e della trattazione, diviene minore, pur restando identico a se stesso. Ed è così che anche noi stessi produciamo il peggio pur non confezionandone gli esiti di nostro proprio pugno, ma banalmente derubricando. Oggi il CARA va bene anche se è identico a ieri, solo gli individui che ha "ospitato" sono cambiati, qualcuno in meglio qualcuno in peggio, ma tanto per quasi tutti erano perfetti sconosciuti sia gli uni che gli altri ed oggi per moltissimi sono tutti, in massa, "nemici" da combattere, quelli che facevano la "pacchia" e che da oggi sanno che la "mangiatoia" è finita.

Questo discorso collettivo e demenziale sull'immigrazione intorno a cui si sono polarizzati i più biechi residui di nazifascismo e intorno a cui, orbitando, hanno preso ad ingigantire

l'onda di regresso che ci sommerge e quasi affoga, può concludersi solo riprendendolo correttamente dal suo principio, dalla libertà di movimento ed iniziativa individuale e dalla loro deprivazione di cui sono vittime alcuni. Né dalla solidarietà laica o cristiana, né dai buonismi, pietismi e cattivismi di sorta, né dai CARA né dal Decreto Sicurezza, il problema è a monte, e continua a non venir preso minimamente in considerazione. La verità è altrove, e le soluzioni anche.

Testo originale in <https://monicascafati.wordpress.com/2019/02/02/se-il-cara-e-meglio-della-chiusura-del-cara-la-spirale-degenerativa-della-politica-del-meno-peggio-di-monica-scafati/>

APPROVATA LA LEGGE DI BILANCIO

SEMPRE CONTRO LAVORATRICI E LAVORATORI

FEDERAZIONE NAZIONALE USI SANITÀ

Un governo che va e un governo che viene ma nella sostanza una manovra perfettamente in linea con quelle dei passati governi.

Con l'approvazione in parlamento della legge di bilancio per il 2019 niente di nuovo all'orizzonte, semplicemente le solite cose cui si è abituati da sempre, questo vale anche per le voci riguardanti la salute pubblica. Il ministro Grillo subito dopo l'approvazione ha espresso la propria soddisfazione. Secondo il ministro la manovra contiene molte novità importanti

in materia sanitaria. Una soddisfazione tutta propria personale la quale non sarà certo accolta dalle migliaia di dipendenti del settore sanitario. Il Governo, che si autodefinisce del cambiamento, in realtà non si è differenziato dai suoi predecessori.

Una legge di bilancio che mette sul piatto del prossimo anno 1,1 miliardi per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Peccato però che il 70% di

questi fondi sia già prenotato per vincoli di legge o per destinazioni di fatto obbligate.

350 milioni in tre anni per la riduzione delle liste di attesa; 150 milioni di euro per l'anno 2019 e 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021 (commi 510-511-512);

4,5 miliardi per il fabbisogno sanitario nazionale in tre anni. Per l'anno 2019, il livello del finanziamento è determinato in 114 miliardi e 451 milioni

di euro, incrementato di 2 miliardi per l'anno 2020 e di ulteriori 1,5 miliardi per l'anno 2021. Per gli anni 2020 e 2021, l'accesso delle regioni all'incremento del livello del finanziamento è subordinato alla stipula, entro il 31 marzo 2019, del nuovo Patto per la salute (commi 514-516);

4 miliardi di euro in più per ammodernare e ristrutturare gli ospedali. Il fondo dedicato passa da 24 a 28 miliardi (comma 555); 10 milioni per incrementare le borse di studio in medicina generale (comma 518); 22,5 milioni di euro per l'anno 2019 per i contratti di formazione specialistica dei medici.

Nella Legge di bilancio non solo mancano le risorse necessarie per un decoroso adeguamento salariale delle buste paghe dei lavoratori pubblici, ma si assiste al taglio delle assunzioni già programmate fino alla fine dell'anno, che porteranno a un aumento indi-

scriminato dei carichi di lavoro in tutti i comparti del pubblico impiego.

Una situazione inaccettabile che contribuisce al collasso della sanità pubblica stretta tra blocco contrattuale e carenza di operatori. Una legge che vede riconosciuta la facoltà di proseguire il lavoro per tutti i mesi della gravidanza, salvo diversa indicazione medica, per poi utilizzare il periodo di assenza nei mesi successivi al parto.

"Una situazione inaccettabile che contribuisce al collasso della sanità pubblica stretta tra blocco contrattuale e carenza di operatori"

Una legge che vede modificata la popolazione destinataria degli aiuti previsti dalla Carta della Famiglia, lasciando fuori le famiglie di stranieri, i quali vedono in questo modo aumentare il livello di fragilità sociale già presente, in un clima da caccia alle streghe che si inasprirà anche per gli effetti del Decreto legge sulla sicurezza. Viva il cambiamento.



Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. sap. 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piro 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2019

Parte nuovamente la campagna abbonamenti.

Siamo a pochi mesi dal festeggiare 100 anni!

Un secolo in cui Umanità Nova ha sempre saputo da che parte stare senza tentennamenti di sorta, dalla parte degli oppressi e di chi vuole vivere una vita differente: solidale ed autogestionaria che privilegia l'azione diretta e l'internazionalismo.

Abbiamo da sempre sostenuto che un giornale cartaceo si poteva fare anche senza sovvenzioni da parte dello stato o del capitale ma solo ed esclusivamente con il contributo delle compagne e dei compagni dell'urbe terraqueo. Così è stato!

La situazione economica non è ancora delle migliori, ma grazie al sostegno di tutte e tutti ce la possiamo fare. Per questo, come ogni anno, vi chiediamo di abbonarvi, fare sottoscrizioni, diventare diffusori e, perché no, regalare un abbonamento a chi non se lo può permettere.

Viva l'Anarchia e lunga vita ad Umanità Nova!

<http://www.umanitanova.org/abbonamento>

Abbonamenti:

55 € annuale

35 € semestrale

65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

80 € sostenitore

90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:

-PAYPAL

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

-BONIFICI BANCARI

COORDINATE BANCARIE:

IBAN

IT1010760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

-VERSAMENTI POSTALI

CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Libri delle edizioni Zero in Condotta
Libri singoli:

Alessandro Affortunati

FEDELI ALLE LIBERE IDEE

Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
Seconda edizione riveduta e ampliata
pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini

CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE
Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker
pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri

SCRITTI SCELTI

Introduzione di Gino Cerrito

Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza. Nuova edizione
pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh

SACCO & VANZETTI

Un delitto di Stato

pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernández

CUBA LIBERTARIA

Storia dell'anarchismo cubano

pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago

TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ

Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo

pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari

PAROLE IN LIBERTÀ

Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)

pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.

L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA

Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)

pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning

BAKUNIN E GLI ALTRI

Ritratti contemporanei di un rivoluzionario

pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone

LA GIOVENTÙ ANARCHICA

Negli anni delle contestazioni (1965-1969)

pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta

A TESTA ALTA!

Ugo fedeli e l'anarchismo internazionale

(1911-1933)

pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget

Salvo Vaccaro

CRUCIVERBA

Lessico per i libertari del XXI secolo

pp.160 EUR 9,30

+ Pierre-Joseph Proudhon

PROUDHON SI RACCONTA

Autobiografia mai scritta

pp. 80 EUR 10,00

Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo

Tirrito e Salvo Vaccaro

IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO

Critica della politica e prospettive libertarie

pp.120 EUR 7,50

+ AA. VV.

PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE

Germania: la resistenza libertaria al nazismo

pp. 96 EUR 7,00

+ Stefano Capello

OLTRE IL GIARDINO

Guerra infinita ed egemonia americana

sull'economia mondo capitalistica

pp.64 EUR 5,00

Dario Molino

ITALA SCOLA

I delitti di una scuola azienda

pp.128 EUR 7,50

+ Alberto Piccitto

MACNOVICINA

L'eccitante lotta di classe

pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri

LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA

Riflessioni sul fascismo

pp.128 EUR 7,50

+ Nico Jassies

BERLINO BRUCIA

Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag

pp. 96 EUR 7,00

PRIMO MAGGIO

I martiri di Chicago

pp. 96 EUR 7,00

+ Dino Taddei

BABY BLOCK

pp.86 EUR 10,00

Marco Rossi

CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE

La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo

Prefazione di Luigi Balsamini

pp. 92 EUR 10,00

+ Giuseppe Scaliati

DOVE VA LA LEGA NORD

Radici ed evoluzione politica di un movimento populista

pp. 128 EUR 7,00

Augusto 'Chacho' Andrés

TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE

pp. 180 EUR 10,00

+

AA. VV.

DIETRO LE SBARRE

Replique anarchiche alle carceri ed al crimine

Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti

pp.104 EUR 7,00

Marco Rossi

I FANTASMI DI WEIMAR

Origini e maschere della destra rivoluzionaria

pp. 96 EUR 6,20

+

Cosimo Scarinzi

L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE

Conflitto sociale e progetto sovversivo

pp.104 EUR 6,20

+

Valentina Carboni

UNA STORIA SOVVERSIVA

La Settimana Rossa ad Ancona

pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini

Libro

ANGELO TIRRITO "PER MIO NIPOTE CHE VOLEVA ANDARE ALLA BOCCONI MA NON LO HANNO PERMESSO"

DVD (uno a scelta):

- "E SEMPRE ALLEGRI BISOGNA STARE....."DARIO FO E L'ANARCHIA

Intervista inedita ed esclusiva a cura delle

ed.

Bruno Alpini

- "NON POSSO RIPOSARE" canzoni di lotta, di lavoro, d'amore di Robero Bartoli e Paola Sabbatani

- "QUANDO L'ANARCHIA VERRA"

- "VIVIR LA UTOPIA"

- "ELISEE RECLUES"

- "OUROBOROS"

- "GIGI DI LEMBO ci racconta l'anarchia"

CD (uno a scelta):

- "SERIE COMPLETA DEGLI OPUSCOLI ED. BRUNO ALPINI in .pdf":

ANARKORESSIA di Giuliano Bugani

IL PENSIERO ANARCHICO CONTEMPORANEO di Andrea Papi

ARMANDO BORGHI di Gianpiero Landi

GIA' L'ORA SI AVVICINA DELLA PIU' GIUSTA GUERRA

BIOGRAFIA di BRUNO ALPINI

LUIGI GALLEANI di Antonio Senta

LEGGERE MALATESTA di Davide Turcato

L'UNIONE SINDACALE ITALIANA di Franco Schirone

MACCHIAVELLI: tra l'essere e il "dover essere" di Luce Fabbri

UTOPIE E CONTRORIVOLUZIONE NEL DECENNIO 1968 - 1977 di Massimo Varenco

7a VETRINA DELL'EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA

- "256 CANZONI ANARCHICHE"

- "15CANTI DELLA RIVOLUZIONE DI SPAGNA 1932 1939" registrazioni originali

- "NON POSSO RIPOSARE" canzoni di lotta, di lavoro, d'amore di Robero Bartoli e Paola Sabbatani

altri Gadget:

• Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida con i seguenti

oggetti: Malatesta, Miguel Almercyda e Bonnot (indicare sempre almeno due

oggetti nel caso uno sia finito)

• Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)

• Set di spille anarchiche assortite

• Portachiavi-apribottiglie

• Magneti (60 mm. di diametro)

Bilancio n° 04

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

LIVORNO Federazione Anarchica

Livornese € 103,50

SAN GIORGIO DI MANTOVA Nuova

Edicola San Giorgio € 35,00

Totale € 138,50

ABBONAMENTI

LIVORNO A. Antonelli (cartaceo + gadget) a/m FAL € 65,00

TARANTO V. Pastella (cartaceo)

€ 55,00

SARZANA M. Secchiari (cartaceo)

€ 55,00

PRATO F. Sarti (pdf) € 25,00

CIVITAVECCHIA M. Luciani (cartaceo + gadget) € 65,00

MALOJA J.C. Pelli (estero)

€ 90,00

SAN ERACLIO FOLIGNO S. Viola

(cartaceo + gadget) € 65,00

ARINO DI DOLO F. Favaro (cartaceo) € 55,00

RONCOSCAGLIA P. L. Serafini

(cartaceo) € 55,00

VILLAFALLETTO P. Aimar (cartaceo) € 55,00

FORNOVO TARO S. Pieroni (cartaceo) € 55,00

PIACENZA S. Bruzzi (cartaceo)

€ 55,00

MILANO U. Mandelli (cartaceo)

€ 55,00

USMATE VELATE F. Magni (cartaceo) € 55,00

AOSTA P. L. Festa (pdf) € 25,00

GREMIASCO M. Zanini (pdf)

€ 25,00

BOLOGNA V. Smiljanic (cartaceo)

€ 55,00

ENNA A. Barberi (cartaceo) € 55,00

AYMAVILLES M. Dotta (cartaceo)

€ 55,00

AREZZO Anarchici Colcitronesi

(pdf) € 25,00

PISA Pepsy (cartaceo) € 55,00

FIRENZE Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea (cartaceo) € 55,00

NOVARA C. Rampazzo (cartaceo) € 55,00

Totale € 1.210,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

LIVORNO Linda e Stefano a/m FAL

€ 80,00

POZZOMAGGIORE T. Pala € 80,00

LODI G. Nanni € 80,00

DAVERIO E. Thelke € 80,00

ISCHIA V. Italiano € 80,00

Totale € 400,00

SOTTOSCRIZIONI

LIVORNO M. Tintori a/m FAL

€ 20,00

LIVORNO A. Del Rio a/m FAL

€ 10,00

TARANTO V. Pastella € 5,00

NAPOLI Da alcun* compag* presenti al Convegno FAI € 20,00

LIVORNO Linda e Stefano a/m FAL

€ 20,00

PRATO F. Sarti € 10,00

MALOJA J.C. Pelli € 110,00

PIACENZA S. Bruzzi € 5,00

VAZZOLA S. Saccon € 5

RECENSIONE

VITA E MORTE DI UNO SCALPELLINO ANARCHICO

MAURO DE AGOSTINI

Carlo Restelli e Mario Avellini, uccisi il 5 settembre 1933 durante un tentativo di espatrio clandestino, sono tra le vittime meno note del fascismo. Tanto più che vi sono elementi per ritenere che si sia trattata di una vera e propria esecuzione a sangue freddo. Ora Alessandro Pellegatta ricostruisce la vita dell'anarchico Restelli in un'opera precisa e documentata (*Infinita tristezza. Vita e morte di uno scalpellino anarchico*, Pagine marxiste, 2018, Euro 8,00).

Carlo Restelli era nato a Rockland (USA) nel 1880 da emigranti originari della Valceresio (Varese). Nel 1901 aveva fatto ritorno negli Stati Uniti, stabilendosi a Barre (Vermont) come scalpellino, qui si era rapidamente integrato nella numerosa comunità anarchica italo-americana animata da Luigi Galleani. A Barre i rapporti tra anarchici e socialisti erano difficili, fino al punto che il 3 ottobre 1903, durante un comizio di Giacinto Menotti Serrati (accusato da Galleani di essere un delatore) un socialista aveva assassinato a revolverate lo scalpellino anarchico Elia Corti di Viggiù (p. 18).

Qui Pellegatta confuta un luogo comune "da più storici acriticamente ripreso nel corso dei decenni, che vuole gli emigrati dalla zona di Carrara in gran parte anarchici e quelli della Valceresio in gran parte socialisti", l'accurata analisi degli abbonati e sottoscrittori di "Cronaca sovversiva" mostra al contrario la presenza di numerosi cognomi tipici del Varesotto. "semmai vi è una sorta di divisione tra scalpellini e tagliapietre (in prevalenza anarchici), e marmisti (in prevalenza socialisti) (p. 20).

Nel 1906 Carlo torna in Italia e diventa un attivo sostenitore della creazione di una scuola moderna razionalista a Clivio, scuola che vede effettivamente la luce nel gennaio 1909. "Gli anarchici di Clivio non si limitano all'attività didattica e alla propaganda. Sono punto di riferimento nell'organizzazione dei passaggi clandestini verso la Svizzera



di disertori e sovversivi, lungo la linea di confine che corre da Clivio a Viggiù fino a Porto Ceresio, e lo saranno per almeno un ventennio" (p. 35).

Nel 1912 Carlo, ormai schedato come "anarchico pericoloso", finisce per la prima volta in carcere, uscito si dedica alla propaganda antimilitarista e contro l'intervento. Nel febbraio 1916 espatria clandestinamente in Svizzera per sfuggire alla chiamata alle armi. Nel 1918 viene arrestato per l'affaire delle "bombe di Zurigo", una montatura che farà finire in carcere 120 anarchici (tra cui lo stesso Luigi Bertoni). Sgonfiata la montatura in sede processuale con la piena assoluzione degli imputati Carlo Restelli rientra in Italia alla fine del 1919, fruendo dell'amnistia concessa ai disertori.

A Milano, insieme ad Eugenio Macchi e Antonio Pietropaolo, apre una officina meccanica nella speranza di poter sfruttare il brevetto di un battifalce da lui inventato. Continua ad occuparsi della scuola moderna di Clivio ed entra a far parte del consiglio di amministrazione. Dopo l'attentato al Diana (23 marzo 1921) il terzetto finisce in

carcere. Risulta infatti che l'officina sia servita da base per gli attentatori. Carlo riesce a dimostrare la sua completa estraneità ma l'assoluzione solleva contro di lui il sospetto di essere una spia. Un'ombra che lo accompagnerà anche dopo la morte. Solo la voce di Luigi Bertoni si leverà coraggiosamente per difenderlo.

Gli anni successivi sono tremendi. La scuola di Clivio viene chiusa dalle autorità, biblioteca ed archivio vengono date alle fiamme dai fascisti, Carlo passa da un lavoro all'altro e da un arresto all'altro, guardato con sospetto dai suoi stessi compagni. Nel frattempo ha anche contratto la tubercolosi.

Nel ventennio fascista, scrive Pellegatta, "nel territorio di quella che, dal 1927 sarà la provincia di Varese, saranno quasi duecento i sovversivi segnalati e schedati come anarchici" in larga misura "marmisti e scalpellini della Valceresio" (p. 69). L'unica soluzione sembra essere ormai l'espatrio clandestino.

Qui entra in scena Mario Avellini di Viggiù, antifascista, "espertissimo della zona e profondo conoscitore delle montagne circostanti" (p. 65) si dedica al contrabbando e finge volentieri da guida agli oppositori del regime che vogliono espatriare. Nel 1930 viene anche sospettato di aver ucciso un milite durante uno scontro notturno ma viene proscioltto. A lui si affida Carlo Restelli per varcare il confine, ma la sera del 5 settembre 1933 Restelli, Avellini, ed una terza persona rimasta ignota incappano in una pattuglia. I militi fanno fuoco senza pietà, probabilmente la volontà di vendicare la morte del commilitone. Avellini e Restelli muoiono, il terzo riesce a dileguarsi.

Una morte che non libererà per decenni la memoria di Carlo Restelli da accuse ingiuste e infamanti. Più ancora della tragica fine è questa indegna persecuzione postuma (che non fa onore al movimento anarchico) che sembra giustificare il titolo "Infinita tristezza" dato al libro.

EMPOLI
VENERDÌ 8 FEBBRAIO 2019
ORE 21:15
presso la Casa del Popolo delle Cascine
via Meucci

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

**CONTRO LA GUERRA
E LA MILITARIZZAZIONE SOCIALE,
PER UN FUTURO SENZA ESERCITI**

INTERVERRANNO
BECHERINI PAOLO
Federazione Anarchica Empolese

DARIO ANTONELLI e TIZIANO ANTONELLI
Federazione Anarchica Italiana

NON UN UOMO, NON UN SOLDATO PER LA GUERRA

"Ecco qui gli elmi dei vinti
e quando un colpo ce li ha sbalzati dalla testa
non fu allora la disfatta,
fu quando obbedimmo e li mettemmo in testa."
B. Brecht

Anarchici Empolesi

ROOTS AND CULTURE XL EDITION w/ Trinacria Giò Family - Venerdì 8 febbraio - Cantiere SanBernardo (pi)

Roots And Culture, il reggae-benefit a sostegno del settimanale anarchico Umanità Nova che si tiene a Pisa periodicamente dal gennaio del 2008 (quando vi fu la prima edizione al csa Rebellia), anche quest'anno torna nei grandi spazi del Cantiere SanBernardo

(la chiesa sconsacrata che alcuni intenditori definiscono "il centro sociale più stiloso d'Italia"). Venerdì 8 febbraio dalle otto a mezzanotte ai controlli ci saranno Brother F (Roots Militant Hi Fi) e il grande ritorno della Trinacria Giò Family storica crew che da quasi vent'anni infiamma le yard pisane.

Tutti i proventi della serata verranno versati a sottoscrizione di Umanità Nova

Circolo Anarchico Vicolo del Tidi e RebelDubClub presentano:

roots'n'culture
XL-EDITION

Venerdì 8/2 h 20-24
@ CantiereSanBernardo
Via Pietro Gori, Pisa



Warm up BrotherF
(RootsMilitantHiFi)

&

**Trinacria Giò
Family**

Back in town!

Tutti i proventi andranno a sostegno di
SETTIMANALE ANARCHICO
UMANITA' NOVA

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n.04 - 10 febbraio 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta